

VIR. E bello, amabile, lo vedo anch'io,
 Mo il cugin mio - sol piace a me.
 Lui sol amo! in ogni oggetto
 Il suo volto io sol rimiro,
 Lui sol amo! Lui sospiro
 Nel segreto del mio cor.
 Ah, sia vago nell'aspetto
 Come il cor me l'ha dipinto,
 E ricuso per Giacinto
 D'ogni trono lo splendor. (odesi suonare
 un campanello)
 Han suonato?...

ALB. Si, certo:
 E in sala non sarà, secondo l'uso,
 Un solo servitor.

VIR. Fossero mille,
 Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,
 A trasportar scaffali e mutar loco
 Alle sue polverose pergamene.
 Cara Albina, va tu...

Del mio signor padrone.

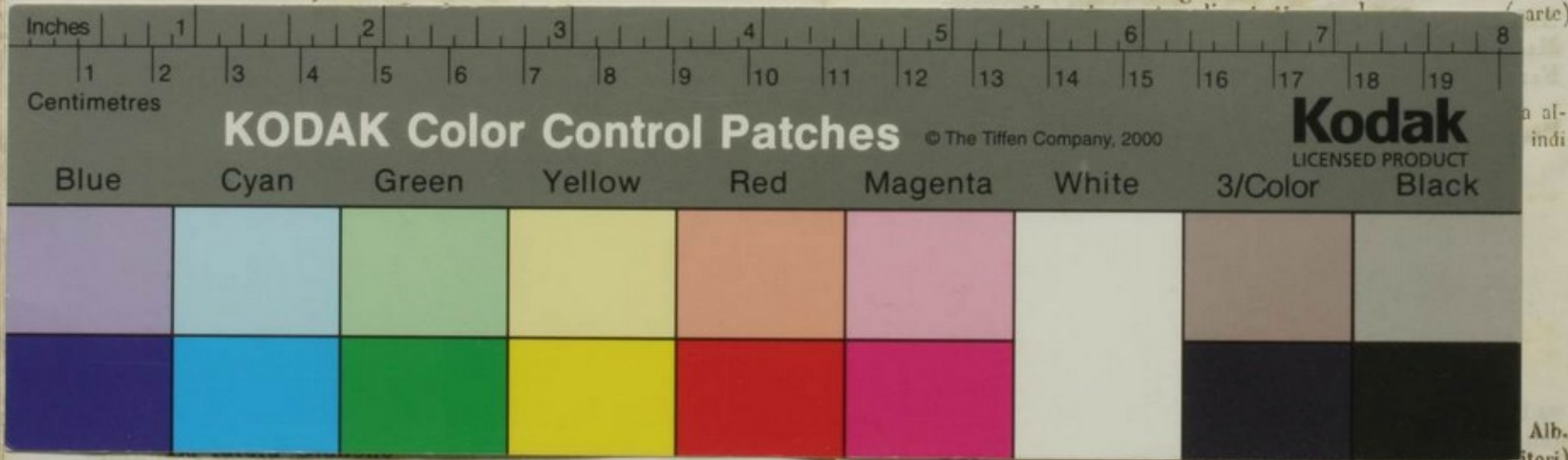
VIR. Che? sarebbe
 Don Giacinto arrivato?
 FAL. In questo punto,
 Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.
 VIR. Presto... papà si avverta...
 ALB. Vado io, vado io...
 VIR. Sì... no... piuttosto...
 Non so dove io mi sia...
 ALB. Ma dunque?
 VIR. Aspetta,
 Andremo tutte e due, vieni, t'affretta... (partono)

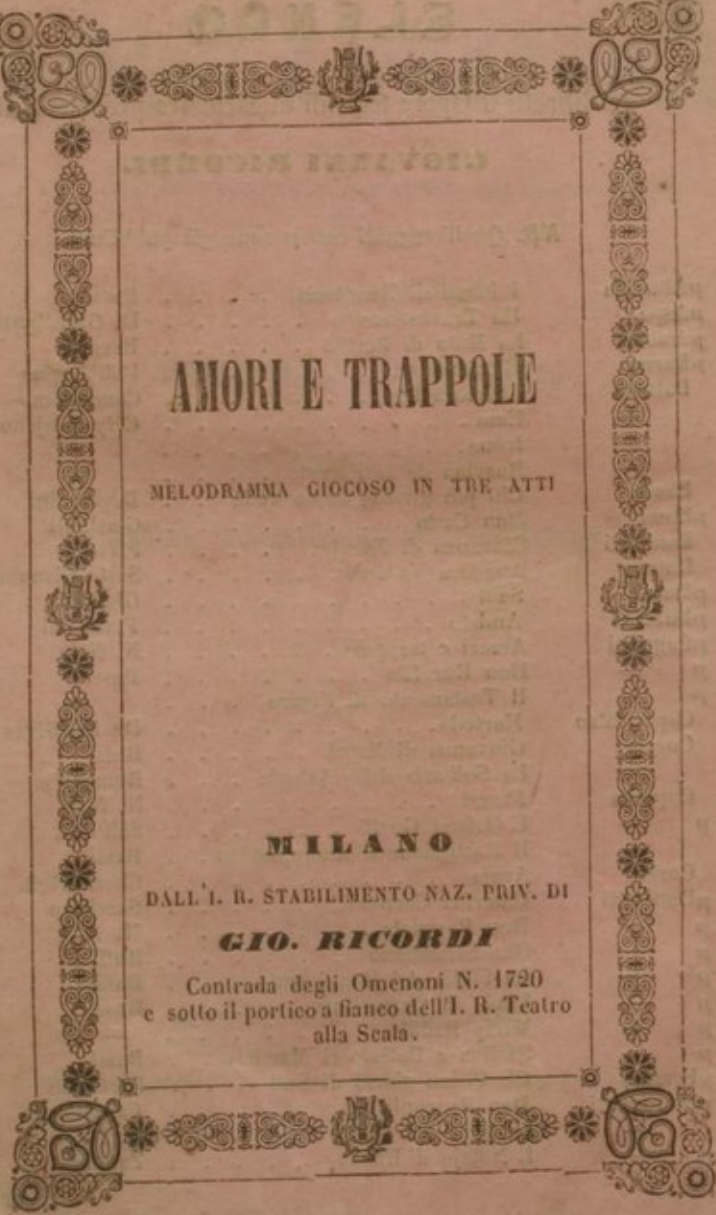
SCENA VII.

Falcone solo.

»Cospetto! una gran voglia
 »Ha costei di marito!... Ah! ah! la casa
 »E tutta sossopra...
 »Chi va su e giù, chi viene.

VIR. Non sapea che m'aveste chiamata.





AMORI E TRAPPOLE

MELODRAMMA GIOSO IN TRE ATTI

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro
alla Scala.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

GIOVANNI RICORDI.

NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

<i>p</i> Altavilla	i Pirati di Baratteria	Passaro
<i>p</i> Aspa	Un Travestimento	Di Giurdignano
<i>p</i> Auber	La Muta di Portici	Bassi
<i>p</i> Baroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	—
—	Rosvina de la Forest	—
Bauer	Chi più guarda meno vede	Boccomini
<i>p</i> Bona	Don Carlo	Giachetti
Boniforti	Giovanna di Fiandra	Piave
Butera	Angelica Veniero	Sesto-Giannini
<i>p</i> Buzzi	Saul	Giuliani
<i>p</i> Buzzola	Amleto	Peruzzini
<i>p</i> Cagnoni	Amori e trappole	N. N.
<i>p</i> —	Don Bucefalo	Bassi
<i>p</i> —	Il Testamento di Figaro	—
Capecelatro	Mortedo	De Lauzières
Coccia	Giovanna di Napoli	Rossi
—	La Solitaria delle Asturie	Romani
Coppola	Fingal	N. N.
<i>p</i> —	L'Orfana Guelfa	Solito
—	Il Postiglione di Longjumeau	Bassi
Corbi	Argia	Checchetelli
<i>p</i> Donizetti	Caterina Cornaro	Sacchéro
<i>p</i> —	Don Pasquale	M. A.
<i>p</i> —	Don Sebastiano	Ruffini
<i>p</i> —	La Figlia del Reggimento	Bassi
<i>p</i> —	Linda di Chamounix	Rossi
<i>p</i> —	Maria Padilla	—
<i>p</i> —	Paolina e Poliuto (I Martiri)	Bassi
<i>p</i> Ferrari	Gli Ultimi giorni di Suli	Peruzzini
<i>p</i> Fioravanti	Don Procopio	Cambiaggio
—	La figlia del fabbro	N. N.
<i>p</i> —	Il Notajo d'Ubeda	Zanobi

Seque

00125

LB.0026.01

AMORI E TRAPPOLE

Melodramma giocoso in tre atti

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO CAGNONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG.° DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCL

21690

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

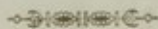
Don PAPERO, padre di . . .	<i>Luigi Rocco</i>
VIRGINIA, promessa sposa a	<i>Rosa Vigliardi</i>
Don GIACINTO, nipote di	
Don Papero	<i>Giovanni Comolli</i>
MACARIO, avventuriere . . .	<i>Luigi Rinaldini</i>
FALCONE, altro avventuriere .	<i>Antonio Benciolini</i>
ALBINA, cameriera di Virginia.	<i>Marietta De Rosa Zambelli</i>
Un Messo	<i>N. N.</i>

Mercatanti - Inservienti d'Osteria
Livree di Don Papero
Suonatori - Paesani e Paesane.

L'azione si finge da principio in Napoli; quindi in casa di Don Papero nelle vicinanze di quella città.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Sala in una locanda che mette alle stanze di Macario.

(È appena giorno.)

Falcone solo.

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz'ora
Alle spalle i creditori...
»Il barbiere, il calzolaio...
»Il sartore, il cappellaio...
»E, peggiore di ciascuno,
»Il più ruvido e importuno,
»Brontolone, minaccioso,
»Questo esoso albergator.
Or ch'è d'uopo far fagotto,
Piantar tutti e non far motto,
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario,
Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator...
Ci mancava questa volta
L'imbarazzo dell'amor.

Amori e trappole.

SCENA II.

Coro di Creditori; **Locandiere**, **Camerieri**,
Fantesche e detto.

CORO È permesso? (di dentro)
FAL. Ah! ah! pazienza!
CORO Si può entrar?... (di dentro)
FAL. (E son già entrati.)
CORO Che voi siete di partenza
Avvertiti ed informati,
Siamo qua coi nostri conti,
A riscuotere siam qua.
(tutti presentano le loro liste)
FAL. Cari amici, brava gente,
Queste somme non son niente;
Oltre quel che domandate
Un regalo ci sarà.
CORO Tanto meglio... ma pagate.
FAL. Sì... doman... si pagherà.
CORO Che domani? adesso, subito...
E già un mese che aspettiamo...
Non più ciarle, non più remore,
Noi di qua non ci parliamo...
FAL. Come adesso! come subito!
Siamo al bosco, o dove siamo?
Cospetton, siam galantuomini!
E paghiam quando vogliamo.

SCENA III.

Macario con un servitore che porta una valigia, entra frettoloso.

MAC. Qual rumor! qual parapiglia
Nelle stanze d'un mio pari!
Questa rustica famiglia
Al dovere io ridurrò. (getta un sacco di danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore)

CORO (Ah! cospetto! son danari.)
FAL. Dove dianin li pescò?
MAC. Calzolari! parrucchieri! (con alterigia)
Osti! serve! camerieri!
Che pretendon quei birboni! (a Fal)
Qual'è in lor temerità?
CORO Illustrissimo, perdoni, (umilmente)
Questi conti...
MAC. Conti?... qua. (strappandoli ad essi di mano)
(piano a Falcone)
(Allegrì, Falcone,
Quel sacco è tutt'oro;
Io sono un riccone,
Un Creso sei tu.)
FAL. (Lo vedo... va bene...
Ma d'onde proviene?)
MAC. (Abbiamo un tesoro,
Non chieder di più.)
Paga tosto quella gente (forte)
È sloggiamo prontamente.
Hanno osato quei somari
Diffidar dei nostri pari:
Locandieri più garbati,
Mercatanti più educati,
Troverò co' miei doppioni
Da per tutta la città.
CORO Illustrissimo, perdoni,
Pagherà quando vorrà.
TUTTI
MAC. No, si paghi sul momento,
FAL. Non vo' più di queste scene...
Troppo è stato l'ardimento
Con due uomini dabbene...
Imparate da qui avanti
I miei pari a rispettar.
(I danari son qui pronti,
Ma ci è scritto non toccar.)

Coro Noi chiediam compatimento,
 Noi sappiamo quel che conviene;
 Prenderemo il pagamento
 Quando più vi torna bene...
 Son padroni da qui avanti
 Di pagare e non pagar.
 (Ci sapranno i nuovi conti
 Del ritardo compensar.) (il Coro parte)

SCENA IV.

Macario e Falcione.

MAC. Ah! ah! bella davvero! Voglion star freschi
 Se pensan di buscar un sol quattrino...

FAL. Or, vien qua, malandrino,
 E raccontami un po' d'onde ti viene
 Quel sacco di danaro.

MAC. Stamane le valigie
 Che in sequestro alla Posta avea lasciato,
 Vado a ritrar; trovo un trambusto orrendo
 Di corrieri e viandanti,
 Una valigia simile alla mia
 Mi fu data, la presi, e venni via.

FAL. E in quella ritrovasti?...

MAC. Danaro, gioie, e carte.

FAL. Anche un ritratto...
 Cospetto! della giovane damina
 Di cui t'innamorasti...

MAC. E questi fogli,
 E tutto ciò che miri
 Appartiene allo sposo a lei promesso,
 Giunto da Roma adesso
 Per concluder le nozze... Or quello sposo,
 Quel cavalier romano... in me ravvisa.

FAL. Ah! ah! matto sei tu.

MAC. Freno alle risa.
 Scorgo da queste lettere

Che il padre di Virginia
 Non conosce lo sposo... è un matrimonio
 Da lunge combinato tra fratelli
 Per riguardo e decoro
 Di famiglia che monta al secol d'oro.

FAL. Capisco... ma...

MAC. Che ma? voglio pel ciuffo
 Afferrar la fortuna, e tu mi devi
 Secondar nell'intento. Andiamo, andiamo;
 Le carte esaminiamo,
 E mettiamoci al fatto d'ogni cosa,
 Per condur a buon termine l'affare.

FAL. Ci ajuti il nostro genio tutelare. (partono)

SCENA V.

Camera in casa di Don Papero.

Virginia e Albina.

VIR. Alfine è giunto il di
 Che mio cugin vedrò.
 Mi piacerà sì o no?
 Il cor mi dice sì.

Deh fa, pietoso amor,
 Che non s'inganni il cor.

(traendo dal seno alcune lettere che mostra ad Albina)

Quai dolci immagini, qual puro affetto
 In queste lettere ch'ei mi dicesse!
 Se come l'anima che chiude in petto
 Il volto angelico pur egli avesse!
 Qual donna in terra di me più amata,
 Qual più beata - sarà di me?

ALB. Non io lo dubito!... ma per piacere
 Le doti voglionsi del forastiere,
 Di quel bel giovane che notte e giorno
 Con tanta grazia vi ronza intorno.

- VIN. È bello, amabile, lo vedo anch'io,
Mo il cugin mio - sol piace a me.
Lui sol amo! in ogni oggetto
Il suo volto io sol rimiro,
Lui sol amo! Lui sospiro
Nel segreto del mio cor.
Ah, sia vago nell' aspetto
Come il cor me l'ha dipinto,
E ricuso per Giacinto
D'ogni trono lo splendor. (odesi suonare
un campanello)
Han suonato?...
ALB. Si, certo:
E in sala non sarà, secondo l' uso,
Un solo servitor.
VIR. Fossero mille,
Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,
A trasportar scaffali e mutar loco
Alle sue polverose pergamene.
Cara Albina, va tu...
ALB. Qualcun già viene.

SCENA VI.

Falcone in gran livrea e dette.

- FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
E segua quel che può.)
VIR. Chi domandate?
FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore
Di favellar alla gentile e bella
Di Don Papero figlia?
VIR. Appunto a quella.
FAL. O delle gentildonne
Nobilissimo specchio, permettete
Ch'io vi baci la mano, e onori in voi
La futura Giunone
Del mio signor padrone.

- VIR. Che? sarebbe
Don Giacinto arrivato?
FAL. In questo punto,
Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.
VIR. Presto... papà si avverta...
ALB. Vado io, vado io...
VIR. Sì... no... piuttosto...
Non so dove io mi sia...
ALB. Ma dunque?
VIR. Aspetta,
Andremo tutte e due, vieni, t'affretta... (partono)

SCENA VII.

Falcone solo.

- »Cospetto! una gran voglia
»Ha costei di marito!... Ah! ah! la casa
»E tutta sossopra...
»Chi va su e giù, chi viene.
»Macario può salir, tutto va bene. (parte)

SCENA VIII.

Don Papero tutto frettoloso e affaccendato, seguito da alcuni servitori in livrea, poi **Virginia** ed **Albina**, indi **Macario** e **Falcone**.

- PAP. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Un rampollo d'illustre famiglia.
SER. Manca alcuno...
PAP. Chiamatelo in fretta...
E Virginia dov'è?... la mia figlia?...
Su chiamatela... su... fate presto!...
Qual immensa fortuna le appresto!...
SER. Ella è qui!... (sopraggiungono con Vir. ed Alb.)
PAP. Dove diavol sei stata? altri servitori
VIR. Non sapea che m'aveste chiamata.

PAP. Fate presto che il cancro vi roda...
 SER. Siam qui tatti...
 PAP. Venitemi in coda.
 Se mi trova stravolto in tal guisa
 Quale smacco alla mia gravità!

SER., VIR., ALB.

(Si trattenga chi può dalle risa...
 Qual figura ridicola ei fa!)

MAC. Eh! c'è nessuno... (di dentro)

PAP. Oh! diavolo!

TUTTI Ei vien...

PAP. Son disperato.

MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)

PAP. Nipote prelibato! (si abbracciano: tutti i
 servitori si affollano intorno ad essi facendo umilissime

Balordi! voi scostatevi, riverenze)
 Sposini, avvicinatevi.

VIR. (incontro a Mac.)

Cugino! (oh ciel!... che vedo?) (ravvisando)
 (È desso... il forastier.) (dolo)

MAC. (Mi ha conosciuto, io credo,

FAL. (Ti

Ma, forti, non temer.)

PAP. Ebben?... perchè si mutolo?...
 E tu perchè si rossa?

Capisco... *statim, illico*

Amore vi ha percosso.

Via qua, via qua, carini,

Due sguardi, quattro inchini.

Così! così! benissimo:

Interprete è il papà.

Tu sai ch'è un tronco nobile (a Virginia)

Di nostra gran famiglia;

Guarda che basi solide,

Mira che spalle, o figlia!

Ha il naso di Platone,

La fronte d'Archimede,

Bocca da Cicerone,

Occhio che... tutto vede,

Un uomo enciclopedico

A sposo il ciel ti dà.

A me non tocca i meriti (a Mar.)

Vantarti di Virginia...

Suona chitarra e cembalo,

Canta, ricama e minia;

Fa versi come un Arcade,

Profonda è in geometria;

Sa dieci lingue o dodici,

Compreso la natia,

Ed è sì buona e docile

Che un no mai non dirà.

Dei del Tebro io vi ringrazio

Di nipote così fatto!

Di guardarlo non mi sazio...

Ne son preso, ne son matto...

Lo splendor della famiglia!...

La fortuna di mia figlia...

L'allegria degli ascendenti...

Il piacer dei discendenti...

Tutto in giubilo mi pone,

Il cervel girar mi fa.

Non darei per due corone

La mia gran paternità.

Coro All'udir cotal sermone

Tenga il ridere chi sa.

PAP. Ebben, caro nipote, (a Macario)

Che novelle mi rechi dal Tarpeo

Per parte del tuo nobile papà?

MAC. Questa lettera sua tutto dirà.

PAP. Oh! degno mio fratello!

Dugentomila scudi in diamanti

Per regalo di nozze!

MAC. Accetterete

Come pegno d' amore il tenue dono.
 PAP. Virginia! tocca a te! (a Vir. che sta in disparte pensie-
 VIR. (inchinandosi) Grata vi sono. rosa)
 PAP. Avanti; poffar bacco! io non ti vidi
 Giammai così laconica.
 MAC. M'avveggio
 Che confessar vi deggio
 Una soperchieria. La prima volta
 Questa non è che alla cugina io parlo.
 PAP. Come! come! e fia ver?
 VIR. Non so negarlo.
 MAC. Di compatir vi prego
 Un innocente inganno; innamorato
 Del vostro bel ritratto, io desiava
 Sconosciuto veder se la pittura
 Al ver corrispondea.
 FAL. (Bravo Macario!)
 PAP. E original l' idea.
 VIR. Ma poi che mi vedeste
 Perchè sei giorni interi
 Incognito restar?
 MAC. Innamorarvi,
 E di me stesso diventar rivale
 Era il disegno mio.
 FAL. Ma fu costretto
 A palesarsi tosto
 Perchè un rival davvero abbiám scoperto.
 PAP. Che mai sento?
 VIR. Un rival!
 MAC. Rival!... sì certo.
 Ma un uomo a voi non noto,
 Un forastier... un imbroglión... di quelli
 Che voglión far fortuna, e vanno in cerca
 Di qualche ricca dote.
 PAP. E l' hai scoperto tu?... bravo nipote!
 Si presenti il furfante,
 L' avrà da far con me.

SCENA IX.

Albina e detti.

ALB. Signori miei,
 Una gran novità!
 PAP. Cos' è accaduto?
 ALB. Un secondo nipote è qui piovuto.
 PAP. Che secondo nipote!
 FAL. (Ah! ah! ci siamo!)
 VIR. Qual mistero è mai questo?
 MAC. (con indifferenza) Eh! niente, niente...
 E questi certamente
 Quel forestier si fatto...
 PAP. Ah! ah! capisco!
 Vedi un po' lo sfacciato!
 Venga, venga; sarà ben corbellato.

SCENA X.

Don Giacinto e detti.

GIA. Se ho voluto, amato zio,
 Presentarmi all' improvviso,
 Al mio fervido desio
 Lo dovete perdonar. (nessuno risponde: tutti
 lo contemplano con aria di curiosità; egli tace un
 momento, poi si volge a Virginia)
 Questa al certo è la mia sposa...
 Non m'inganno è proprio dessa...
 Ne ho l'immagine vezzosa
 Troppo al vivo in core impressa,
 Troppo è bella perchè tosto
 Io non l'abbia a ravvisar. (risata generale)
 PAP. Sì... capisco...
 MAC. E naturale.

DON PAP., MAC., FAL.

Parla il sangue... il cor si scosse.

VIB. (Qual ti sembra?) (piano ad Alb.)

ALB. (Non c'è male.)

VIB. (Mio cugin davvero ei fosse.) (c. s.)

DON PAP., MAC., FAL. interpolatamente, e sempre con ironia.

Dal Tarpeo... da Roma... è giunto

Proprio adesso!... in questo punto!...

Bravo, bravo... ben venuto...

Io l'inchino... io la saluto,

Un ^{signore} nipote si compito

Non pensava di trovar.

TUTTI

GIA. Io non so se vedo e ascolto,

Se son desto o addormentato...

Son fra pazzi capitato,

O sto io per impazzar?...

Veramente sono accolto

In maniera singolar!

VIB., ALB. Con quel tratto, con quel volto,

Si gentile e ben creato,

Perchè scegliere uno stato

Da doversi detestar?

Più lo guardo, più l'ascolto,

Più impossibile mi par.

MAC., D. PAP., FAL.

Osservate su quel volto

L'imbroglion bello e stampato;

Ma in buon luogo è capitato,

Ma con noi l'avrà da far.

Il briccone al laccio è colto,

Si dibatte per scappar.

GIA. Oh! cospetto! io son Giacinto... (impazientito)

Io non mento, non v'inganno...

Le mie carte vi sapranno

Far toccar la verità.

Ehi! Vespino? il portafogli... (esce un servitore)

Sai dov'è... ti affretta... va. (il servitore parte)

Smascherar saprò quel perfido

Che si usurpa il nome mio.

Chi voi siete, chi son io

Tosto chiaro apparirà. (ritorna il servitore

col portafogli, Don Pap. glielo prende di mano)

Osservate voi medesimo,

Si, osservate...

Si vedrà.

TUTTI

PAP. »Per te pronta è la prigione (legge)

»Se non hai maggior prudenza.

GIA.

Che mai sento!

PAP.

Va benone!

MAC.

È la mia corrispondenza. (piano a Mac.)

PAP.

»Tira al laccio le persone (segue a leggere)

»Con maggior sagacità.

MAC., FAL., DON PAP.

Va impostore, va briccone;

Camerieri!... servi!... olà! (escono i servi)

GIA.

Ma signori...

PAP.

In due parole, (interrompendolo)

Si ritiri... vada fuori...

A intriganti, a truffatori

Qui ricetta non si dà.

GIA.

A un nipote!...

MAC.

Meno ciarle. (c. s.)

Il disegno è omai sventato;

Il nipote è già arrivato,

Ed in me lo vede qua.

GIA.

Temerario!...

FAL.

Presti fede (c. s.)

A chi bene lo consiglia,

Nulla affatto dei birbanti.
Se ci è sotto qualche intrico
Forse in chiaro un dì verrà...
Come sento ve la dico,
Io non ho curiosità.

Cono Vi scaldate, v' accendete
Fuor di luogo veramente:
Si sa ben perchè tacete,
Perchè fate la prudente!
Che pettegola e curiosa
Voi pur siate ognun lo sa...
Per man vostra va la cosa;
Ed in ben terminerà. (partono per lati opposti)

SCENA II.

Virginia e detta, indi **Don Giacinto**
dalla porta di mezzo.

VIR. Albina!

ALB. Mia signora?...

VIR. Dimmi, guardasti bene
Quel forastier?...

ALB. S' io lo guardai? Cospetto!

VIR. Qual nobile ardimento. (comparisce Don Giacinto
Quel suo risentimento, e rimane indietro ascoltando)
Non eran d' uom che d' ingannar pretenda!

GIA. Di tal giustizia il Ciel mercè vi renda! (avanzan-

VIR. Come! Voi qui! dosi vivamente)

GIA. Sì; crudelmente offeso
Partirmi io non soffersi; e di soppiatto
Non visto rientrai... Qualunque sia
Il mio destin, ad ogni costo io vollen
Vedervi... favellarvi...

VIR. Albina, osserva
Che nessun ci sorprenda... ebbene, signore
Che mi volete dir? Del padre mio

Io rispetto il voler... promessa io sono
All' unico figliuol di suo fratello.

GIA. Io son quello, o cugina, ah! si son quello.

VIR. Voi? sarà ver? qual prova
Offrir potrete, ond' io
Dia fede a tal protesta!...

GIA. Quale? Virginia mia. La prova è questa.

(traendo da un portafogli alcune lettere)

Tutto mi tolsero

Quegl' impostori,
Le carte, gli abiti,
Le gemme, e gli ori;
Ma queste lettere
Son meco ancor.

Solo strapparme
Potean col cor.

VIR. Son esse! (oh giubilo!)

GIA. Virginia, v' amo,
Con voi dividere
La vita io bramo.

VIR. (commossa, e avvicinandosi sempre più)
E deggio credervi?

GIA. Mentir non so.

Voi pur amatemi...

VIR. Vostra sarò!

a 2

In un desio quest' anime

In una speme unite,

Un paradiso, un' estasi

Saran le nostre vite...

Come l' amor degli angeli

Fia puro il nostro amor.

VIR. Ma la calunnia sperdere

E necessario... e tosto.

GIA. Quest' impostor confondere

Sì, voglio ad ogni costo.

VIR. Addio!

Amori e trappole.

La vostra immagine
Porto scolpita in cor.

a 2

Stringimi al seno, stringimi
Del più fervente amplesso.
Chi più di noi fra gli uomini,
Chi più beato adesso?...
Del Ciel somiglia all'estasi
Quest'estasi d'amor!

SCENA III.

Macario e Falcone.

FAL. Macario! sei tu solo?

MAC. Ond'è che sei

Spaventato così?

FAL. Tutto è scoperto,

O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
Tutti di don Giacinto
I conoscenti addosso.

MAC. E che per questo?

FAL. Dobbiam far gambe.

MAC. Uh! scimunito! io resto.

FAL. Sei tu pazzo, Macario?

MAC. Odi: Don Papero

E un uom di buona pasta
Più di quel ch'io credea. Più non son io
Figlio di suo fratello.

FAL. E chi sei tu?

MAC. Figliuol del Vicerè son del Perù.

FAL. Capperi!

MAC. «Hai tu scordato

«Che quel giovine principe viaggia
«Sconosciuto l'Europa, e che fra poco
«Da Napoli si aspetta?

FAL. «Oh! so ben altro.

«So che il tuo ingegno scaltro,

«Con lettere mentite e finte cifre

«Ti fe' passar per quello in più paesi,

«E ti salvò dall'ultima burrasca.

MAC. «Queste lettere appunto io tengo in tasca.

FAL. «Bravo, bravo, capisco;

«Prevedo la commedia.

MAC. Or senti bene.

Mio padre il Vicerè vuole per forza

Ch'io sposi del Chili la principessa,

E mi richiama a Lima immantamente.

Io che perduto

Amo Virginia...

FAL. E di cotanto amore,

Che il tuo cuor l'antepone

Ai nodi del Chili.

MAC. Bravo Falcone!

FAL. T'accheta: arriva gente.

MAC. E Don Papero; presto al tavolino

E come se scrivessi a nome mio,

Sulle proposte nozze

Rispondi al Vicerè;

Poi quando è tempo...

(gli parla piano)

FAL. Lascia fare a me.

(si pone a scrivere)

SCENA IV.

Don Papero, e detti.

PAP. Nipote mio, perdona

Se ti ho lasciato solo un momentino;

Un splendido festino

Voglio darti stasera, e...

MAC. (interrompendolo)

Vi scongiuro,

Pubblicità non fate... amo, o signore,

- Incognito restar.
 PAP. Che diamin dici?
 Incognito! perchè?
 MAC. Nulla... domani...
 A suo tempo... il saprete.
 FAL. (alzandosi come se non avesse veduto Don Papero)
 Ho terminato.
 Sottoscrivete, Altezza... Oh! (fingendo sorpresa)
 MAC. (come per farlo tacere) Sciagurato!
 PAP. Altezza!! qual linguaggio!!
 Con chi parla costui?..
 MAC. (a Falcone) Conte crudele,
 Voi mi avete tradito. (lasciandosi cadere la lettera)
 PAP. Ei Conte! come?
 Che significa ciò?... da questo foglio
 Capirò qualche cosa.
 MAC. (fingendo di opporsi) Ah! mio signore,
 Rendetemi quel foglio.
 PAP. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.
 MAC. Aspettate un momentino;
 Leggerete, udrete il tutto...
 Ah! crudel! (a Falc.) per te distrutto
 Ecco a un tratto il mio sperar.
 PAP. Alle corte, signorino;
 Vo' quel foglio ad ogni patto.
 Non intendo niente affatto
 Questo strano favellar.
 FAL. Voi credete aver dinanzi
 Il nipote, don Giacinto?
 PAP. Certamente.
 MAC. Il fui poc' anzi.
 FAL. Per amore ei tal si è finto.
 PAP. Ah! briccone!..
 FAL. Vi calmate.
 PAP. Ah! impostore!..
 FAL. Ma ascoltate.
 E Don Alvaro da Lima,

- Il figliuol del Vicerè.
 PAP. Ah! perchè non dirlo prima?...
 Io mi getto al vostro piè.
 MAC. Moderatevi, e sorgete;
 Questa lettera leggete,
 De' miei veri sentimenti,
 Del mio cor vi faccia fè.

a 5

- FAL. All'augusto genitore
 L'amor suo palesa in essa:
 Del Chili la principessa
 Per Virginia ricusò.
 MAC. Io disprezzo per amore
 La corona a me promessa...
 Se Virginia mi è concessa
 Più che re mi crederò.
 PAP. Io ricevo un tanto onore
 Con la fronte al suol dimessa...
 Dal piacer quest'alma è oppressa...
 S'io son desto ancor non so.
 MAC. Dunque al nodo acconsentite?
 PAP. Prence mio, con tutto il core.
 FAL. Questa sera?
 PAP. Sì... ma dite:
 Fia contento il genitore?
 FAL. Perchè no? di Marte prole
 Siete voi com'ei del Sole.
 PAP. Ma del rango il gran divario...
 MAC. Io vi faccio feudatario
 Dei torrenti di Valmora,
 Del Vulcan d'Alonzo e Cora;
 Il fedel Guadalaxara
 Il diploma vi darà.
 PAP. Grazie, Altezza... oh bontà rara!
 MAC., FAL. (Se la beve come va.)

Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima
 Salda alleanza - non vista prima,
 Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio
 Al Mondo nuovo - al Mondo vecchio,
 E sia sorgente - inalterabile
 D'impareggiabile - prosperità. (partono)

SCENA V.

Don Papero, che ritorna indietro,
 indi **Albina** e **Virginia**.

PAP. Ehi! servitori! Albina!
 Marco! Giulio! Virginia! Olà, qualcuno.
 ALB. Quanta fretta! Siam qua.
 VIR. Che cosa è stato?
 PAP. Caso nuovo, impensato... Ove son essi
 Tutti quei mangiapani?
 ALB. A preparar la festa per domani.
 PAP. Che domani? Quest'oggi,
 Sul momento... cospetto!... io stesso, io stesso
 Corro il tutto a ordinar... Una gran festa,
 Un pomposo spettacolo, figliuola...
 Romani, Peruviani,
 Cantanti, suonatori e paesani.
 E poi lo spozalizio.
 Il notaro, il contratto... (per uscire)
 VIR. (trattenendolo) Oh! ciel, sì presto?
 Su due piedi così?
 PAP. Lasciami, sciocca:
 Tu non sai qual fortuna oggi ti tocca. (partono)

SCENA VI.

Padiglione in un giardino preparato a festa.

Giardinere e **Giardinieri** con varii stromenti in mano, **Don Papero** in mezzo a loro che li distribuisce in varie posizioni.

PAP. Voi schierati in due drappelli,
 Coi fagotti e coi tromboni;
 Voi, coi sistri e i tamburelli,
 In diverse posizioni.
 Qua nel mezzo, sotto a questi
 Padiglioni e vòlti agresti,
 Di damasco tappezzato,
 Fatto atrono, il gran sofa.
 CORO E benone immaginato:
 Gran comparsa che farà!
 PAP. Quando vengono vicini
 Da quel lato gli sposini,
 Nei tromboni voi soffiare...
 Voi coi sistri scampanate...
 Poi con garbo e precisione,
 Intuonate la canzone
 In onore degli eroi
 Del Tarpeo e del Perù.
 CORO Sì signor, si fidi a noi:
 Non potrà bramar di più. (odesi musica di
 PAP. Ma son dessi: provatevi un poco. dentro)
 Fiato!...attenti!.. picchiate... da bravi...
 CORO, PAP. Viva amore che va col suo foco
 Più veloce di venti e di navi,
 E trapianta in America un ramo
 Che il Tarpeo di sue fronde copri.
 PAP. Va benone, di meglio non bramo...
 Corro al prence... seguite così.
 DONNE Viva Amor! di tutti i Numi

Il più grande, il più possente;
 Valli, monti, mari, fiumi
 Col suo dardo ei sa passar...
 E ferisce indifferente
 Volgo e principi del par. (D. Pap. parte fret-
 toloso)

SCENA VII.

Macario, Virginia e Don Papero.

MAC. Caro suocero, attonito io stesso
 Resto in mezzo a sì splendido sito,
 Non ha Lima, nè Cusco, nè Quito,
 Inventore di feste miglior.

PAP. Caro genero, è questo un eccesso
 Della vostra cortese indulgenza,
 E dell'ospite sol la presenza
 Che diffonde cotanto splendor.

MAC. Ma Virginia contenta non trovo.

PAP. Contentona... (sorrìdi, o ti scanno.)

VIR. Son commossa a spettacol sì nuovo,
 Ma non ho niun soggetto d'affanno...
 (Ah! papà, se non siete ostinato,
 Riflettete pria d'esser burlato:
 Il mio cor mi predice un inganno;
 Come il vostro fidarsi non può.)

PAP. (Meno ciarle... sta lieta, o ti scanno:
 Scimunita, io so quello che fo.)
 a 5

MAC. (Cerco invano Falcone d'intorno;
 Non vorrei che nascesse un imbroglio:
 Sono in mare e prevedo uno scoglio;
 Ma coraggio, schivarlo saprò.)

VIR. (L'allegrezza ch'io vedo d'intorno
 Di quest'alma raddoppia il cordoglio;
 Ma per ora far chiasso non voglio;
 Quel che nasce a vedere starò.)

PAP. (La ventura ch'io godo in tal giorno
 M'empie il cor di magnanimo orgoglio:
 Sol mancava a Don Papero il soglio,
 E già fermo sul soglio mi sto.)
 (vanno sotto il berecau)

SCENA VIII.

Macario, Don Papero e Virginia, indi Don Giacinto seguito da alcuni amici, invano trattenuto da Falcone.

FAL. Alto là. (di dentro)

GIA. Va indietro, o trema. (di dentro)

MAC. Qual rumor!

PAP. Che audacia è questa?

TUTTI Don Giacinto!

VIR. (Oh! gioia estrema!)

PAP. Temerario! il passo arresta.

GIA. A scoprir un impostore,
 A trar voi, buon zio, d'errore,
 Mi presento insieme a questi
 Conoscenti e amici onesti;
 Il mio nome e i miei diritti
 Altamente a far valer.
 Su parlate...

PAP. Zitti, zitti;
 Niun si prenda un tal pensier.
 Riconosco da me stesso
 Per nipote Don Giacinto:
 Per isbaglio, lo confesso,
 Questa mane io l'ho respinto;
 Come tale or io l'abbraccio;
 Ma del pari a lui non taccio
 Che sul conto delle nozze
 Ho cambiato di parer.

GIA. Che mai dite? E chi è lo sposo?

MAC. Io.

Amori e trappole.

GIA. Furfante!

PAP. Taci, bestia!

Tu non sai qual uom famoso
Qui si asconde per modestia.

GIA. Io non vedo che un indegno,
Che uno scaltro avventurier.

MAC. Temerario!

PAP. Parti subito...

VII. Ah! papà, non vi adirate.
Voi, cugino, moderatevi;
Il buon zio non irritate.

GIA. Deh! perdono, o caro zio, (s'inginocchia)
Mi sia scusa l'amor mio...
Di un fratel, che tanto amate,
Il figliuol non discacciate,
Io morirò se più non posso
Il mio bene posseder.

PAP. Sorgi, sorgi.

VIII. Egli è commosso.

GLI ALTRI (Come andrà vorrei saper.)
a 5

PAP. Io resto perplesso,
Incerto, turbato...
La forza del sangue
Mi spinge da un lato,
Dall'altro mi tiene
D'un trono il desir.
Se e male, s'è bene,
Non giungo a capir.

GIA. Ei sembra perplesso,
VIII. Confuso, turbato...
Amore propizio
Lo rendi placato,
Seconda la speme
Ch'io veggio apparir...
Se perdo il mio bene
Mi sento morir.

FAL. Lo scioeco è perplesso,
MAC. Confuso, turbato.
Giammai non mi vidi
Cotanto imbrogliato.
Il nembo che viene
Già sento ruggir...
Ma finger conviene...
Ci salvi l'ardir.

CORO, ALB. (Ei resta perplesso,
Confuso, turbato,
La forza del sangue
Lo spinge da un lato,
Dall'altro lo tiene
D'un trono il desir,
Deh, possano in bene
Gl'imbrogli finir!)

MAC. Ebben, Don Papero, schietto parlate;
Siete pentito? voi titubate?

PAP. Io sono immobile, come uno scoglio.
Fin di stasera le nozze io voglio...
Signor nipote, lo soffra in pace,
Ma questo è il genero che piace a me.

GIA. No, finchè io vivo...

MAC. Giovane audace,
Io sono alfine stanco di te.
S'io mi giovai per un istante
Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il destro per riuscire
Nel mio disegno, nel mio desire;
Ma quanto io presi tutto ti rendo;
Ma torti e ingiurie non soffrirò.

PAP. Perdono, Altezza, è un insensato.

GIA. Vile intrigante!

PAP. Ah! disgraziato!

GIA. Trema, malvagio! Giudici v'hanno
Che i tuoi raggiri castigheranno.

PAP. Stolto! a un suo pari!

- GIA. Ad un briccone,
E come tale lo accuserò.
- PAP. Ed io balordo! ed io buffone,
Qui, mal tuo grado, t'inchiederò.
- MAG. Olà tenetelo: ch'ei più non sorta.
- FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.
- GIA. Con questa spada...
- PAP. Sia disarmato...
- VIR. Non opprimete lo sventurato.
Assai punito è dal fatale,
Barbaro strale che lo piagò.
- TUTTI No... sia rinchiuso.
- PAP. Un gran casato
Il forsennato strugger tentò.
- TUTTI Sbalordita, confusa la testa
Da un sì strano impensato accidente,
Quel che poscia a vedere le resta
Teme ancora peggior del presente;
Come mare agitato dal vento,
Bolle, ondeggia, star ferma non sa.
Ah! giammai non mi vidi in cimento
Pari a questo che fine non ha.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Galleria come nell'atto secondo.***Vecchie fantesche.**

- I. Che ne dite, eh!
- II. Ma che scena!
- III. Fu davvero originale.
- I. Chi ha buon senso appena appena
Non può dirne che del male.
- II. Ed infatti, a parlar chiaro,
Del pasticcio qui ci sta.
Di Don Papero la figlia
Bellamente ha confessato
Che altro affetto la consiglia,
Che ricusa il titolato,
Che Giacinto sol l'è caro,
Che lui solo sposterà.
- Oh che mondo! e dicono poi
Certe lingue maledette
Che le frasche siamo noi,
Che noi siamo le civette,
E frattanto queste dame
Sogliono farne a chi più sa.
- Oh che mondo, mondo infame!
Quando mai terminerà?
Convien concludere - che la ragazza
Da una vertigine - sia resa pazza.
Per un, che titoli - non vanta in fondo,

Lasciar un principe - dell'altro mondo !...
 Al nostro secolo - queste pazzie
 Non si sentivano - per verità...
 Oh, se ci capita, - sorelle mie,
 Fortuna simile - non fuggirà!
 Ma discorrendola - fra noi pian piano,
 Quella pettegola - cos'ha di strano?
 Cos'ha di magico - più di qualch'altra?
 Ha forse il merito - d'esser più scaltra.
 Tutti la vogliono: - tira gli amanti
 Fin dall'America, - sin dal Perù..
 O mondo stolido, - tempi ignoranti!
 Eh, il nostro secolo - non torua più!

SCENA II.

Don Papero, e poi Macario.

PAP. Frascona, impertinente
 Ingannarmi così!... l'assunto impegno
 Dimenticarsi, e lo splendor d'un regno!
 Io pregai, minacciai, ma inutilmente!
 Sposar Giacinto vuole
 E si rifiuta imparentar col Sole.

MAC. Don Papero!

PAP. Mio principe...

MAC. E così

Sarò venuto io qui
 A soffrir quest'oltraggio,
 Quest'onta alla mia somma dignità?
 Io parto sul momento.

PAP. Eh no, eccellenza!

Altezza, voi punite un innocente,
 Io di quell'insolente
 Non sapea le intenzioni... io vi protesto
 Che al suo dover la ridurrò ben presto.

MAC. E tardi: il mio partito

E preso... io vado...

PAP. E dove?

MAC. A Lima, a Quito.

Vi sciolgo dall'impegno,
 La promessa vi rendo, e a stringer vado
 Gl'imenei del Chili.

PAP. Deh! se coi rei

Non volete confonder gl'innocenti,
 Il vulcano e i torrenti
 Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al Conte

Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.

PAP. No, posar bacco, a lui m'oppongo e a vui.

Mio signor, mi dica un po',

Così trattasi al Perù?

Ella è un principe sì o no?

Ora vuole, or non vuol più?

Io l'avverto che fra noi,

Discendenti degli eroi,

Si mantengon le parole,

E si fanno mantener.

MAC. Mio signor, mi dica un po',

Al Tarpeo si fa così?

Se la donna dice no,

Deve l'uomo dir di sì?

Io l'avverto parimente,

Che del Sole un discendente

Può pensare quel che vuole,

Quel che pensa può voler.

PAP. Ma le ho detto, e dico ancora,

Che mia figlia ubbidirà.

MAC. Io le dico che a quest'ora

Può sposar chi più vorrà.

PAP. No, per bacco.

MAC. Si cospetto.

PAP. Glielo dico.

- MAC. Glie l'ho detto:
 a 2 La vedrem: così sarà.
 PAP. (Oh! vedete l'ostinato.
 S'ei va via son disperato.)
 MAC. (Oh! vedete che cocciuto!
 S'io non parto son perduto.)
 PAP. (Da siffatto labirinto
 Ad uscir come si fa?)
 MAC. (Se ritorna Don Giacinto
 Io son concio comè va.)
 PAP. Resterà, gliel assicuro.
 MAC. Me ne vado, glielo giuro.
 a 2 La vedrem: così sarà.
 PAP. Alla fin se impormi pensa
 Perchè titoli dispensa,
 Sappia omai, sia persuaso
 Che dei Paperi la casa
 Ha cotante pergamene,
 Da coprir tutto il Perù.
 MAC. Sarà vero.
 PAP. Senta bene...
 MAC. Io non vo' sentir di più.
 PAP. Mio tritavolo fu Duca
 D'Altosasso e Nerabuca,
 Mio bisnonno fu Marchese
 D'Erbasecca e Siepiaccese,
 La mia nonna fu Contessa
 Di Belmonte e Selvaspessa;
 Ebbe un zio possedimenti
 Lunghi e larghi ai quattro venti,
 E mio padre fu Barone
 Della prima qualità.
 MAC. Basta basta... (oh che ciarlone!)
 Sarà ver... ma che mi fa?
 a 2
 PAP. Se vane saranno parole e ragioni,
 Verremo alle spade, verremo ai cannoni;

- Il sangue romano mi bolle nel petto,
 Io sono un leone se in furia mi metto,
 Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
 Che a Lima, che a Quito - spavento farà.
 (Un buon catenaccio di lui m'assicuri:
 Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)
 MAC. Ebben, se le piace, all'armi verremo:
 Non guardo alle spade, cannoni non temo...
 E in me la clemenza di Marco Capaco,
 Ma guai se m'imbestia, ma guai se m'indraco.
 Novello Alarico, Vigite novello,
 Sterminio, macello - di Roma farò.
 (Il filo s'imbrogia, si complica il groppo;
 Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

SCENA III.

Strada remota presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Tutte le finestre sono chiuse: al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori: le finestre del pian terreno son chiuse da inferriate. E notte oscurissima.

Don Giacinto solo avvolto in un mantello.

- GIA. Il Giudice è lontano, e a lui ricorso
 Aver non posso fino al suo ritorno...
 »Intanto io giro intorno,
 »Disperato, arrabbiato, e a qual partito
 »Appigliarmi non so... » Se, com'io spero,
 Avrà la fida Albina
 Svelato alla cugina - il mio disegno,
 Il concertato segno
 Ella attender qui deve... odo romore...
 Fosser gli amici almen!... coraggio, o core.
 (si ritira)

SCENA IV.

Macario e Falcione dalla finestra del terzo piano.

MAC. Vedi tu niente?

FAL. È scuro,

Più che in gola del lupo.

MAC. Tanto meglio!

Più sicuri saremo del fatto nostro. (mettono una scala di corda)

Cheti, cheti, scendiamo.

FAL. «La via ti mostro.
(scende dal verone)

MAC. «Sei giunto?

FAL. «Sì, coraggio, (scende anche Mac.)
«Bada al collo... va ben...

MAC. Fin qui ci siamo.

FAL. Per l'uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.

MAC. «Non è la prima volta,

«Nè l'ultima sarà». Taci... mi sembra
Che qualcun si avvicini... (tendono l'orecchio)

SCENA V.

Don Giacinto con Suonatori, e detti.

FAL. Uh! quanta gente!

Stretti noi siam d'assedio.

MAC. Ci conviene aspettar, non ci è rimedio.

(si appiattano nel verone)

GIA. Amici, riacquistiamo

Il tempo invan perduto. (si collocano sotto le

MAC. Odi?... colui finestre)

Don Giacinto mi par.

FAL. Sì, sì, cospetto.

GIA. Non può destar sospetto
Musica serenata in un paese
Ove tale è la moda.

FAL. Bene...

MAC. Il diavolo affè ci pon la coda.

(i suonatori cominciano il ritornello, Don Giacinto canta)

GIA. Sonno amico, spiega l'ali

In soccorso dell'amor;

Addormenta i miei rivali,

Vegli solo il mio tesor.

Pausa.

MAC. Maledetto il cascamoto!

Chi sa quando la finisce.

Mi credea vicino al porto,

E son presso a naufragar.

GIA. Non ancora comparisce,

Ci conviene seguitar.

Segue la canzone.

Oda il suon de' mesti accenti,

Che al mio labbro inspira amor,

E un sospir confidi ai venti

Che risponda al mio dolor.

MAC., FAL. E non son ancor contenti!

E a seccar ci stanno ancor!

Porta, o diavolo, i stromenti,

Ed accoppa i suonator.

SCENA VI.

Virginia che apre l'inferriata del pian terreno,
indi **Don Papero** dalla finestra del terzo appartamento.

VIR. Psi, psi, psi...

GIA. Virginia è questa. (si avvicina)

VIR. Don Giacinto!... siete voi?

GIA. Si, son io...
 FAL. (Veh!... la modesta!)
 VIR. Tremo tutta.
 MAC. (E ancora noi.)
 GIA. Stringo ancor si cara mano!
 La mia gioia egual non ha.
 VIR. Mio cugin, parlate piano,
 Si potria svegliar papà. (Don Giacinto
 parla a Virginia sotto voce)
 PAP. Il balcone spalancato! (sulla finestra)
 Una scala qui sospesa! (mette fuori il
 Ah! capo e vede i due sul verone)
 FAL. (Macario!)
 MAC. Cosa è stato?
 FAL. Una voce ho d'alto intesa.)
 PAP. Non m'inganno... due persone
 Appiattate sul verone...
 Gente abbasso che bisbiglia
 Al balcone di mia figlia...
 Piano è lesto come un gatto
 Dalla scala scenderò,
 E sorprendere sul fatto
 La rea coppia io ben saprò. (Don Pa-
 pero si leva dal balcone)
 VIR. Or vi prego a ritirarvi:
 Arrivar qualcun potria.
 GIA. Partirò per contentarvi...
 Ma un istante udite in pria.
 VOCI dalla casa) Lumi! lumi!
 VIR. Ah! (si ritira)
 GIA. (ai compagni) Siam perduti.
 MAC., FAL. Ora il diavolo ci aiuti.

SCENA VII.

Don Papero con servitori armati di schioppo,
 e con lumi; indi **Virginia**.

PAP., CORO Alto là. (prendendo di mira i suonatori)
 GIA. Mio caro zio!
 PAP. Tu briccone!
 VIR. Padre mio...
 PAP. Foco addosso a quei ladroni
 Che viaggian sui veroni. (il Coro rivolge
 lo schioppo verso Mac. e Fal.)
 FAL. Ahi!
 MAC. Fermate.
 PAP. (ravvisando Mac.) Prence! Altezza!
 (al Coro) Armi abbasso!
 MAC., FAL. (Ardir, franchezza!)
 PAP. Come mai li sopra siete?
 MAC., FAL. Sentirete... stupirete.

SCENA VIII.

Un **Messo**, e detti.

MESSO Fermi tutti!...
 MAC., FAL. Oimè, la Forza!
 MESSO Il padron di casa?
 CORO (additando Don Pap.) E quello!
 MESSO Perdonate, ma quei birbi
 Ho comando d'arrestar. (i servitori,
 dietro un cenno del Messo, scortano in casa alcune
 guardie, mentre le altre si appiattano sulla strada come
 per impedire una fuga. Vedesi aprire il verone)
 PAP. Come! un Conte ed un Altezza,
 Arrestar vorreste voi?
 MESSO Se volete aver contezza

Del valor di questi eroi
Ne son pronto...

MAC. (uscendo dalla casa con Falcione fra le guardie)

È tutto inutile...

A parlar mi sentirà...

Siamo pronti a' cenni suoi...

FAL. Prence, andiam...

MAC. Conte... son qua!

(partono il Messo, Mac. e Falcione fra le guardie)

SCENA ULTIMA.

Don Papero, Don Giacinto, Virginia,
Albina, e Servi.

PAP. Eran birbi!

VIR. Padre mio!

PAP. Ed io bestia!...

GIA. Signor zio!

PAP. Sì, ho capito!... Siate sposi

Nè mi state a seccar più.

COBO Gridi ognun... Viva agli sposi!

Nè si pensi a quel che fu.

VIR. Nel contento di quest' alma

Han pur fine i mali miei,

Da te lungi invan di calma

Un pensier sperato avrei;

Or che lieta io sono appieno,

Che ti stringo a questo seno,

In un mare di delizie

Sento l'anima inondar.

Ah! non sa, ben mio, quest' anima

Tanta gioia sopportar.

COBO Mai non giunga il vostro giubilo

Nube avversa ad oscurar!

FINE.

pFioravanti	I Zingari	D'Arienzo
pFlotow (De)	Alessandro Stradella	Bassi
p —	Il Boscajuolo o L'Anima della tra- dita (<i>L'âme en peine</i>)	—
Fontana	I Baccanti	Sacchéro
pGabrielli	Il Gemello	De Lauzières
—	Giulia di Tolosa	Trudi
pGalli	Giovanna dei Cortuso	Antonini
pHalevy	L' Ebreo	N. N.
pMaillart	Gastibelza	Bassi
Malipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila)	L. F.
pMercadante	Orazj e Curiazj	Cammarano
p —	La Schiava Saracena	Piave
p —	Il Vascello di Gama	Cammarano
pMeyerbeer	I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)	Bassi
p —	Gli Ugonotti (nuova traduzione con- forme allo spartito originale)	N. N.
—	Il Profeta *	N. N.
Nini	Odalisa	Sacchéro
Pacini	L' Ebreo	—
p —	La Fidanzata Corsa	Cammarano
p —	Merope	—
p —	La Regina di Cipro	Guidi
p —	Stella di Napoli	Cammarano
Pappalardo	Il Corsaro	Spadetta
pPedrotti	Romea di Monfort	Rossi
Perelli	Galeotto Manfredi	Sacchéro
—	Osti e non Osti	Torelli
pPistilli	Rodolfo da Brienza	Bolognese
pPoniatowski	Bonifazio de' Geremei	Poniatowski
Puzone	Il Figlio dello schiavo*	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu	N. N.
p —	Estella	Piave
p —	Vallombra	Sacchéro
pRicci L. e Fed.	Crispino e la Comare	Piave
Rossi Lauro	Azema di Granata	Rossi
p —	Il Domino Nero	Rubino
pRossi Lauro	La Figlia di Figaro	Ferretti
pRossini	Roberto Bruce	Bassi
Sanelli	Ermengarda	Martini
p —	Gennaro Annese	N. N.
p —	Luisa Strozzi	Martini
Schoberlechner	Rossane	Rossi
Speranza	Java	Di Giurdiguano
Tauro ed altri	Il Ritratto di Don Liborio	Tauro
Torrigiani	La Sirena di Normandia	Carraglia e Martini

Segue

pVaccaj	Virginia	Giuliani
Vera	Anelda di Messina	N. N.
pVerdi	Alzira	Cammarano
p —	L'Assedio di Arlem	N. N.
p —	I Due Foscari	Piave
p —	Ernani	—
p —	Gerusalemme	Royer e Vaez
p —	Giovanna d'Arco	Solera
p —	I Lombardi alla prima Crociata	—
p —	Luisa Miller	Cammarano
p —	Macbeth	Piave
p —	Nabucodonosor	Solera

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

pBattista	Anna la Pric	Leonevallo
pBellini	I Puritani e i Cavalieri	Pepoli
p —	La Sonnambula	Romani
pDonizetti	Il Campanello	Donizetti
p —	Gemma di Vergy	Bjdera
p —	Lucrezia Borgia	Romani
p —	L'Elisir d'amore	—
p —	Maria di Rohan	Cammarano
p —	Lucia di Lammermoor	—
p —	Roberto Devereux	—
pMercadante	Il Bravo	Rossi
p —	Il Giuramento	—
p —	La Vestale	Cammarano
pPacini	Saffo	—
pRicci Fed.	Corrado d'Altamura	Sacchéro
p —	Le prigioni di Edimburgo	Rossi
pVerdi	Il Finto Stanislao	Romani